

Luigi Vinci Diario della crisi 25

Venerdì 7 agosto

Decreto di agosto.

Fondamentale per la tenuta sociale e per la ripresa economica (in corso solido, confrontabile a quella di Germania e Francia). Preceduto da una serie di anatemi, ukaze e scongiuri da parte di Confindustria, del suo satellite Confesercenti, dei loro sodali politici e mediatici: cioè i media più o meno fascisti e quelli “liberali” (quasi tutti) che per disperazione ne abbiano raccolto gli stili e i contenuti comunicativi

Vedi il Corriere della Sera del 6 agosto

Deve girare una specie di nuovo virus, stavolta cerebrale e sadico, nella redazione di Corsera: dopo Caselli, Puato, Saldutti ecco arrivare, frasi martellanti una dopo l'altra, Maurizio Ferrera. Divertiamoci un po'.

“Il governo”, egli scrive, “si appresta a varare un nuovo decreto, il cui piatto forte saranno le misure sul lavoro. Verranno infatti prorogati praticamente tutti gli ammortizzatori sociali vigenti... L'esigenza di sostenere il reddito dei lavoratori alleviando gli oneri delle imprese è comprensibile: la recessione non è certo finita. Ma puntare tutto sui sussidi è miope”.

Prima bugia: in questi mesi di crisi da pandemia, come ci spiega un giorno sì e l'altro pure, non un foglio bolscevico, ma Il Sole-24 ORE, di tutto e di più è piovuto da parte dello stato e delle regioni sul sistema imprenditoriale: liquidità bancarie coperte dallo stato, sussidi salariali, bonus di sostegno a piccole e medie imprese, a libere professioni, a chi crea nuove imprese, a successioni aziendali, a pacchetti di crediti, al turismo, all'agricoltura, più lo stop a contributi e ritenute fiscali, ecc.

Ferrera. “Per quanto doloroso, occorre prendere atto che la crisi provocata dalla pandemia non ci consentirà di tornare “come prima”. La ripartenza sarà selettiva, non tutte le attività saranno in grado di riprendersi. La struttura produttiva italiana – come quelle degli altri paesi – dovrà attraversare un lungo periodo di ristrutturazione. Gli ammortizzatori sociali andrebbero perciò usati per accompagnare il cambiamento, non per congelare lo status quo”.

Commento: qui è il mantra numero uno, meglio, la fissazione cronica degli apologeti della libertà di mercato e della coesistente pretesa di consegnare alle imprese tutti o quasi tutti i soldi pubblici. Che poi storicamente sia sempre accaduto che la pratica di questa fissazione avrebbe annullato buona parte delle forze di lavoro e prodotto, venendo meno la domanda, lunghe recessioni, lunghe depressioni, stracche riprese non viene mai considerato: essendo l'obiettivo vero il controllo di classe della ricchezza sociale.

Il “cambiamento”, poi, sempre avviene nelle grandi crisi. Quindi in esse si tratta di vedere, non già congelamenti economici, ma se le forze di lavoro vi vengano abbandonate, in modo, nelle riprese, da averle disponibili a bassi salari e prive di diritti, oppure, grazie allo stato, da averle tendenzialmente integre e capaci di organizzazione che ne tutelino i diritti di vita.

Ferrera. In un incongruo empito di generosità egli poi scrive che “il Decreto” (quello di agosto, in arrivo) “contiene per la verità due misure di stimolo tramite sgravi contributivi. Le imprese che fanno tornare al lavoro i cassintegrati e quelle che assumono nuovo personale a tempo indeterminato godranno di una esenzione dai contributi sociali. L'efficacia di questi incentivi è tutt'altro che scontata”.

Commento. Perché mai? In ogni caso, l'efficacia è certamente “scontata” per gli imprenditori e i lavoratori di tali imprese. Ma poi, a ben vedere, essa gira tutta in appoggio al rilancio economico: semplicemente, per il fatto che la creazione di domanda è decisiva dal punto di vista della ripresa.

Ferrera. “Il carattere temporaneo della contribuzione potrebbe non compensare la perdita dei vantaggi... L’incertezza in merito alla disciplina dei licenziamenti rende dal canto suo meno probabile la disponibilità delle imprese a nuove assunzioni”.

Perfetto: ma questo è un motivo tutto a sostegno dei provvedimenti di governo, essendo pensati e praticati come durevoli e, come tali, propedeutici a un passaggio ulteriore, quello di una ripresa economica non casuale (non affidata in termini dominanti al mercato) ma collocata in un disegno in parte UE (digitale, verde) in parte nostrano (generalizzazione delle infrastrutture più moderne, rilancio del Mezzogiorno, investimenti larghi in sanità, scuola, università, ricerca, cultura, turismo, ecc.), e così superare l’arretratezza relativa del nostro paese rispetto a Francia e Germania. Va da sé che nessun affidamento alla spontaneità e al capitalismo nostrano di mercato siano in grado di garantire questi risultati, ce lo dicono cinquant’anni di storia. Va da sé che questo obbliga al primato della decisione politica in luogo della spontaneità dell’economia.

Francia e Germania sono realtà solide, e qui tenderanno a fermarsi. Il rifacimento globale invece necessario al nostro paese, perché tutt’altro che solido, richiede, affinché esso possa crescere vigorosamente e qualitativamente, un di più: un’economia mista a forte guida statale. Ecco, esattamente, ciò che terrorizza un capitalismo nostrano i cui strumenti base sono da sempre bassi salari e lavoro nero spesso obsoleto.

Ferrera. “Il governo ha fortunatamente (sic) rinunciato alla proroga generalizzata del blocco dei licenziamenti fino al 31 dicembre, fortemente voluta dai sindacati e da alcuni ministri. Il divieto continua ad applicarsi, tuttavia, alle imprese che utilizzano la cassa integrazione”: sicché “la partita potrebbe riaprirsi in autunno, gettando ombre sull’intero sistema di regolazione del mercato del lavoro creato con il Jobs Act”, 2.014, dell’odioso governo Renzi (creato cioè “flessibilizzando” ovvero precarizzando in radice la prestazione lavorativa e riducendo la media salariale). C’è solo da auspicare, per quanto ci riguarda, che questo “sistema” venga tolto definitivamente dai piedi.

Anzi, guardando al testo del Decreto Agosto, è proprio quel che accadrà: l’intenzione di governo è proprio la tutela dei lavoratori, generalizzando la cassa integrazione a ogni prestazione lavorativa e approfittando dei denari al programma Sure della Commissione Europea, già in campo.

Poi Ferrera scrive dell’“incapacità della nostra economia di creare lavoro”: ma è esattamente “creare lavoro” quel che invece sta accadendo, essendo la nostra economia in significativa ripresa.

Basta leggere Il Sole-24 ORE per saperlo.

10 agosto

Esposizione sintetica del Decreto Agosto

E’ un larghissimo complesso di interventi di sostegno al reddito per 25 miliardi e che, aggiungendosi ai precedenti, fa complessivamente 100 miliardi. A ciò inoltre si uniranno altri 25 miliardi del programma Sure della Commissione Europea (già avviato, addetto alla copertura delle casse integrazioni dei paesi UE, operante con prestiti a tasso agevolato).

- **Mezzogiorno**: taglio per il 10% dei versamenti fiscali (“fiscalità di vantaggio” rispetto al resto del paese), sicché taglio per 1 miliardo 130 milioni

- **Lavoro, Cassa Integrazione cosiddetta Covid**. Blocco dei licenziamenti, proroga di tale Cassa per 18 settimane (costo 12 miliardi), le prime 9 settimane a titolo gratuito, le 9 successive gratuite solo per le aziende che abbiano perso almeno il 20% del fatturato (rispetto al 2019). Le aziende che avranno perso meno pagheranno il 9% di credito d’imposta. Per le imprese che abbiano usato la Cassa Integrazione a maggio e giugno, esonero totale dei contributi previdenziali fino a 4 mesi (cioè fino al 16 novembre), a condizione che non licenzino. Un bonus, tramite INPS, di 1.000 euro a lavoratori stagionali, intermittenti, dello spettacolo, a tempo determinato (turismo, terme, ecc.). **Per il Mezzogiorno**: 30% di riduzione dei contributi previdenziali degli ultimi tre mesi del 2020 alle imprese di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia (costo pari a 1-1,200 miliardi), con esclusione di premi e contributi spettanti all’INAIL

- **Cashback a punti.** Meccanismo anti-evasione fiscale che assicura sconti a chi paghi con carte di credito o bancomat invece che con contanti (costo previsto 1 miliardo 750 milioni)
- **Fondo per le emergenze nazionali.** Incremento di 880 milioni su due anni
- **Sanità.** Più possibilità di straordinari, possibilità per i medici all'ultimo anno di specializzazione di stilare i referti per le prestazioni ambulatoriali, onde smaltire le liste di attesa rimandate a causa della pandemia. **Liste d'attesa:** dovute alla pandemia, un piano a copertura (482 milioni) del loro abbattimento
- **Scuola.** 1 miliardo 500 milioni. Altri 50 milioni dai fondi del Decreto Rilancio. La fetta più ampia, 920 milioni, per assunzioni a tempo determinato. 400 milioni nel 2020 e 600 nel 2021 per il Fondo Scuola, destinati ad acquisto, leasing o noleggio di strutture o spazi per l'attività didattica. Per la manutenzione e la riqualificazione delle scuole superiori 90 milioni nel 2020, 215 nel 2021, 625 nel 2011, 525 nel 2023, 525 nel 2024, 225 per ciascun anno dal 2025 al 2029. Ulteriori fondi probabilmente arriveranno con il Recovery Fund (Commissione Europea), a partire dal 2021
- **Supporto pubblico a imprese.** Modifiche al gruppo SACE (Cassa Depositi e Prestiti, cioè lo stato), orientate al supporto alle imprese. Parte dei titoli di stato emessi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze dovrà finanziare il trasferimento delle partecipazioni azionarie collegate all'operazione
- **Salvataggi strategici.** "Cuscinetto" di 1,5 miliardi per le controllate dello stato Alitalia e Monte dei Paschi
- **Ecoincentivi.** 500 milioni sul versante di auto a minore emissione, elettriche, ibride e su quello di installazioni di infrastrutture per la ricarica delle auto elettriche
- **Città d'arte, centri storici.** Contributi a fondo perduto con bonus (1.000 euro) per le attività culturali, made in Italy, ristorazione, trasporti di 29 città, data la caduta del turismo straniero. Previsione di spesa 900 milioni di euro
- **Tax Credit alberghi.** Per la riqualificazione di alberghi e altre strutture ricettive, tax credit al 65% delle spese sostenute nel limite di 200 mila euro
- **Turismo, suoi villaggi, ostelli della gioventù, rifugi di montagna, colonie marine e montane, agriturismo, stabilimenti balneari e termali, cinema, spettacolo.** Sospensione della seconda rata IMU, moratoria per i prestiti sino al 31 gennaio 2021
- **Piccole e medie imprese.** Moratoria prestiti procrastinata al 31 gennaio 2021. Varie forme di sospensione o di rateizzazione senza applicazione di interessi. Per soggetti autonomi in regime forfettario che abbiano subito perdite superiori al 33% proroga della seconda rata fino al 30 aprile prossimo
- **Fisco.** Spostamento del 50% dell'IVA al 2021 e 2022. Accelerazione del recupero crediti IVA.
- **Patrimonializzazione delle imprese:** anche tramite la rivalutazione dei beni con aliquota assai ridotta (3%)
- **Aumento delle pensioni di invalidità civile.** Loro aumento del 100% (per chi non disponga di altri redditi: altrimenti a scalare), loro acquisizione a partire dai 18 anni (in precedenza, a partire dai 60)

Commento

Pur complessivamente valido, nelle intenzioni e nei contenuti, questo Decreto è stato vittima di qualche frettolosità, di qualche vuoto (quasi nulla sul versante delle casalinghe cioè di lavoratrici 365 giorni all'anno su 365) e di qualche contributo non necessario. Ciò è stato riconosciuto anche da versanti di governo. L'impegno è a operare le correzioni necessarie.

Le imprese si lamentano: appoggiate da larga parte dei media in molte hanno avuto più dei loro lavoratori.

8 agosto

Muove al contrattacco l'iperliberista professor Cottarelli

Indignatissimo, “un primo aspetto”, egli scrive su La Stampa, “che vale la pena di commentare è la violazione di uno dei principi che dovrebbero guidare una politica di bilancio congiunturalmente espansiva in un’economia gravata da un elevato debito pubblico. I precedenti Decreti seguivano quest’approccio” (avendo effetti solo nel 2020): invece, “il Decreto Agosto abbandona in parte questa logica prevedendo misure con effetti permanenti sul deficit pubblico”. Un esempio “è il taglio del cuneo fiscale per il Sud, che... comporterebbe un aggravio per almeno un decennio di oltre 5 miliardi l’anno”.

Pari, giova precisare, allo 0,3% del nostro PIL. Mentre l’intera manovra del Decreto Agosto fa meno dell’1%. Davvero terribile, sculaccioni a un governo così sprecone!

In Italia si esagera davvero “in spese” in pubblica istruzione (per i liberisti più accaniti, ma solo per essi, l’istruzione non è investimento ma spesa o meglio spreco). “E’ prioritario”, ammette Cottarelli, “che si spenda di più per la pubblica istruzione: siamo agli ultimi posti in Europa non solo per spesa universitaria e numero di laureati, ma anche per asili. Ma abbiamo davvero bisogno di 85.000 nuovi insegnanti a tempo indeterminato per le scuole elementari e medie? Per eliminare le “classi pollaio”, come dice la Ministra Azzolina? Ma dove sono le statistiche che mostrano che il rapporto tra alunni e insegnanti sia più elevato in Italia che negli altri principali paesi europei? E per risolvere il problema, temporaneo, del distanziamento, non c’era altra soluzione che l’aumento permanente del numero di insegnanti e bidelli in un paese dove i nati scendono di anno in anno?”.

Cioè, dovremmo rassegnarci a questa situazione, dovuta al peggioramento delle condizioni di vita di buona parte della popolazione, parimenti dovuta alla disoccupazione e alla miseria femminili, dati i governi liberisti da un quarto di secolo a questa parte?

Cioè, una parte di insegnanti e bidelli dovrebbe essere assunta a tempo determinato?

Cioè, non soffriremmo di un deficit tale di scolarizzazione e di partecipazione alle università, da doverci impegnare in un forte allargamento degli operatori della scuola? Dovremmo rimettere i ragazzi su mezzi di trasporto affollati, stiparli in aule con trenta e più ragazzi invece che con venti, continuare a privarli di strumenti e laboratori, invece di seguirli nel modo migliore? Davvero questi liberisti danno i numeri quando si tenta di stabilizzare il lavoro o di mandare a scuola e all’università gran numero di giovani magari delle classi popolari. So’ cafoni, diceva Benedetto Croce.

“Ho anche qualche dubbio”, prosegue Cottarelli, “sull’efficacia del cuneo fiscale nel Mezzogiorno. Ho più volte sostenuto che il cuneo fiscale vada ridotto in Italia, finanziandolo con risparmi agli sprechi della spesa pubblica e alla lotta all’evasione fiscale. Ma perché un taglio solo al Sud? La risposta, immagino, è che la disoccupazione è un problema più serio nel Meridione. Ma non è certo più serio perché le tasse al Sud sono più alte. E’ più serio perché, a parità di retribuzione, il costo del lavoro al Sud è più elevato, dato che la produttività del lavoro è più bassa per un insieme di motivi: scarse infrastrutture, una pubblica amministrazione meno efficiente, maggiori problemi di sicurezza pubblica, eccetera. E, allora, invece di tagliare il cuneo fiscale solo al Sud, non sarebbe meglio intervenire per rimuovere quei vincoli alla produttività del Sud, per esempio con un programma di investimenti in infrastrutture (scuole, asili, strade, digitalizzazione)?”.

Forse il professor Cottarelli non legge i giornali: si tratta al riguardo dei grandi finanziamenti europei in avvio l’anno prossimo e che il governo italiano (come gli altri governi UE) sta provvedendo non solo a specificare ma anche a definirne e crearne le premesse, tra cui una popolazione italiana che non muoia di fame, la partecipazione scolastica si estenda, i nostri giovani migliori non fuggano all’estero, le donne trovino lavoro, le famiglie programmino più figli, ecc.

Cottarelli. “Perché, per esempio, non cercare di ridurre il divario tra la durata dei processi al Nord e al Sud (rispettivamente 671 contro 1.142 giorni)?”.

Questa domanda c’entra come i cavoli a merenda con quanto ragionato fin qui: la magistratura è un potere indipendente dello stato ovvero un potere che si autogoverna. Certo, il problema esiste. Ma richiede interventi primariamente parlamentari, non di governo.

Cottarelli. “non posso non commentare il prolungamento del blocco dei licenziamenti. Non voglio essere dogmatico. La speranza è che nel momento in cui il blocco sarà alla fine tolto le condizioni economiche saranno migliorate al punto di non rendere necessari i licenziamenti stessi. Ma è chiaro (?) che più si estende il blocco più si ingessa un’economia che necessariamente richiede lo spostamento di lavoratori da un settore all’altro. Intendiamoci: non grido allo scandalo per qualche mese in più, ma il blocco non può durare per sempre”.

Davvero la ripresa economica in corso è “ingessata”? Lo è un pezzo di imprenditoria, usa allo sfruttamento più becero. Ho letto su Il Sole-24 Ore come, stando all’ISTAT, “continui la risalita dell’industria”: dopo il +41,6% di maggio giugno essa ha fatto segnare un +8,2%. Settore beni di consumo, +9,8%, grazie agli spendaccioni di governo. Beni intermedi, +9%. Beni strumentali, +8,2%. Dài, Cottarelli, stai sereno.

“In conclusione”, egli scrive, “il Decreto aggiunge altri 25 miliardi al deficit pubblico”, che dunque “salirà... dai 29 miliardi del 2019 a oltre 210 miliardi di quest’anno (13% del PIL). Il debito pubblico supererà il 160% del PIL... Il fatto che il finanziamento di tale debito, grazie all’Europa, avvenga a tassi di interesse ora bassi consente di non preoccuparsi troppo nell’immediato, ma non consente di spendere le risorse in modo inappropriato”.

Certamente. Ma giova aver presente (forse, ripeto, Cottarelli non legge i giornali) che i poteri fondamentali europei (Commissione Europea, Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, Banca Centrale Europea) hanno dichiarato che continueranno a finanziare i paesi europei fino a crisi superata e in forte ripresa, dunque, stando a previsioni realistiche, per altri due anni, e ciò anche andando ben oltre le già gigantesche cifre programmate. Ciò dato, i tassi di interesse continueranno a essere assai bassi.

Per quel che realisticamente si può capire, il nostro paese ha le spalle coperte.

Ovviamente, se non si riconsegnerà a fascisti o a liberisti.

Qualche riflessione a ruota libera

Primo. Grottescamente, l’ho già osservato, tutto l’articolo di Cottarelli parla di “spese” (anche quando siano, in realtà, investimenti), inoltre glissa su alcuni fatti: primo, che il Decreto d’Agosto sostiene con mezzi rilevanti il sistema imprenditoriale italiano, non solo i suoi lavoratori; secondo, che l’articolo non vede come l’economia italiana sia in consistente ripresa, e come ciò significhi, in solido ai tassi di interesse bassi, possibilità di forte continuativa riduzione, a crisi esaurita, del debito pubblico.

Secondo. Al tempo stesso, l’articolo di Cottarelli ha questo (involontariamente) di utile: il fatto di portare a evidenza la natura non semplicemente economica bensì globale, di società, di civiltà, dello scontro che passa in Italia tra governo da una parte e capitalismo privato a guida Confindustria dall’altra. A differenza che in Germania, in Francia, nel nord dell’Europa, dove la forma di società è solidamente capitalistica (dove il capitalismo è egemonico), grazie a un forte ed efficiente “stato sociale”, in Italia, dove lo “stato sociale” è debole, la forma di società muove a tentoni in più direzioni, l’alternativa, scatenata dalla pandemia, è, in ultima analisi, tra una devastazione fascisteggiante-confindustriale-liberista della forma dello stato e un conseguente disciplinamento coatto delle classi popolari e, invece, una forma avanzata di democrazia politica ed economica appoggiata dai sindacati, dalle classi popolari, dai giovani. Sicché la gestione poco consapevole e dunque confusa e incerta di questo sbocco, tentato di fatto dall’attuale governo, al tempo stesso lo frena. Ci insegna Antonio Gramsci come nelle crisi sistemiche di vasta portata possano delinearci situazioni in cui il vecchio, in crisi, fatica a reagire e il nuovo, poco consapevole, fatica a vincere e a dominare. Manca al nuovo, in breve, un soggetto politico capace di egemonia sociale. Potrà diventarne un fronte sindacale appoggiato da una sinistra politica ricomposta e combattiva? Forse. Un po’ di tempo per lavorarci mi pare ci sia.

Terzo. Dobbiamo considerare quest'auspicio un obbligo: tutto sul pianeta tende al collasso. Tra le sue (necessarie) reazioni, non solo la critica di vecchi e nuovi movimenti progressivi ma, di converso, anche in crescendo di guerre e le conquiste del potere politico in grandi paesi da parte di criminali psicopatici Tutto, perciò, ci obbliga a farla fuori politicamente, economicamente, socialmente con il "sistema" ergo con il capitalismo. Esso ha vissuto alla grande per mezzo millennio, è ora che scompare.

"Socialismo o barbarie" affermò nel 1915, in prigione, Rosa Luxemburg, dinnanzi alle stragi di soldati della prima guerra mondiale: e il realismo di quest'alternativa da allora altro non ha fatto che disporre di conferme sempre più tragiche e devastanti.

9 agosto

Gualtieri: le misure del Decreto Agosto sono strutturali. Chiesti inoltre all'UE 28,5 miliardi del programma Sure (il programma della Commissione Europea che finanzia le casse integrazioni UE)

Pesci in faccia dunque al liberismo nostrano

Il governo italiano ha chiesto ieri (8 agosto) alla Commissione Europea 28,5 miliardi, da destinare alla nostra Cassa Integrazione. A comunicarlo è stato il Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. A ciò egli ha aggiunto come "lo sconto contributivo del 30% su tutti i lavoratori delle aziende del Sud" sia "una misura che renderemo strutturale" (permanente) e come, "accompagnandosi a un piano di riforme e investimenti", essa punti "a ridurre il divario storico di crescita, occupazione e produttività tra il Sud e il resto del paese". Inoltre, come "i dati incoraggianti della produzione ci dicano che gli interventi fin qui varati hanno contribuito in modo determinante a contenere l'impatto della crisi a porre le condizioni di un rilancio dell'economia". Ancora, come siano da "orientare le misure per favorire occupazione e crescita attraverso una maggiore selettività degli interventi". All'uopo, il Recovery Plan (l'interfaccia degli stati UE del Recovery Fund) impegnerà il governo a presentare a ottobre gli obiettivi di "una strategia di lunga durata" caratterizzata da "interventi che producano effetti sistemici per la nostra economia" e, come tale, connessa al "piano di investimenti e di riforme" del "programma Next Generation EU".

Parentesi: che cosa è questo programma. Si tratta di un nuovo strumento tecnico-finanziario della Commissione Europea che guarda all'uso, a partire dal 2.021 e fino al 2.027 (cioè che guarda all'intera durata del nuovo settennato di bilancio UE) dei 750 miliardi decisi nel corso di quest'anno a integrazione di tale bilancio (1.279 miliardi). Ciò comporterà una raccolta di fondi sul mercato finanziario immediata (2.021-24) e di un'altra di più lungo termine (2.025-27), che dovrebbe fare un totale di 1.100 miliardi.

Ma tra poche righe ci torno. Torniamo a Gualtieri. Insomma, il governo non ha tenuto conto di niente sul versante liberista politico e mediatico anzi ha confermato il proprio orientamento radicalmente opposto.

Molto bene.

Debolucce le reazioni dei leader della destra. Salvini ha dichiarato che le misure "non bastano"; Meloni, che l'incremento delle pensioni di invalidità deve durare oltre l'anno in corso; Taiani, che occorre interrompere i provvedimenti a favore dei redditi popolari perché non servono a niente e dunque dare tutti i soldi a disposizione alle imprese.

11 agosto

Siamo così ai primi passi del programma Next Generation EU e del Quadro Finanziario Plurimo ovvero Rafforzato (cioè, del bilancio) per il settennato 2.021-2.027 della Commissione Europea. Ovvero, siamo ai primi atti degli strumenti europei orientati alla ripresa economica e, in essa, ai suoi contenuti

Di essi ho già considerato il 28 maggio scorso nel mio "diario", cioè il giorno successivo all'esposizione pubblica dei loro indirizzi economici e sociali ai media. Ma è opportuno farne

memoria, data la prossimità dei programmi dei paesi UE che Next Generation e Quadro Finanziario Rafforzato dovranno cominciare a valutare, anche a correggere, onde poi cominciare a finanziare, di qui ad alcuni mesi, cioè ai primi del 2021, i paesi UE.

Primo. Il programma Next Generation conferma l'impegno della Commissione di integrazione di 750 miliardi di euro (eventualmente incrementabili) al bilancio UE, attraverso il ricorso ai mercati finanziari. Tali denari, convogliati nei vari programmi della Commissione, sosterranno le misure necessarie alla protezione dei mezzi di sussistenza alle popolazioni, alla rimessa in sesto delle economie, al rilancio di economie sostenibili e resilienti.

Secondo. Grazie a ciò il nuovo Setteennio di Bilancio potrà (anche ricorrendo a ulteriori ricorsi ai mercati finanziari) dotarsi di un bilancio a lungo termine, dare impulso alla transizione verde e digitale, potenziare programmi chiave per la ripresa, dirigere investimenti laddove considerati più necessari, rafforzare il mercato unico europeo, intensificare la cooperazione in settori quali salute e istruzione, gestire eventuali crisi.

Terzo. In unità a quanto sopra opereranno le "tre reti di sicurezza" di lavoratori, imprese ed enti sovrani (paesi UE), già decise il 23 aprile scorso dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, dotate di un pacchetto di 540 miliardi: portando così l'impegno UE complessivo a 1.290 miliardi. In base a stime prudenziali sull'effetto leva di tale quadro finanziario il totale degli investimenti che potranno derivarne sarà attorno ai 3.100 miliardi.

Se l'Italia opererà seriamente non le mancheranno i denari necessari al complesso dei suoi programmi e delle sue iniziative.

Farla definitivamente fuori davvero con i Benetton

Mi ero un po' distratto per via del Decreto Agosto e dei contrattacchi fascisti o liberisti che hanno tentato di contestarlo, vuoi con una potente mobilitazione mediatica, vuoi con risibili manifestazioni di strada. Così ho abbandonato la saga Benetton, benché risultasse creatrice, a sorpresa, di una nuova puntata.

Leggo su Il Sole-24 ORE di venerdì 7 agosto come i "due incontri" del 6 tra Atlantia (la finanziaria dei Benetton) e Cassa Depositi e Prestiti (lo stato) siano andati "a vuoto", rimanendo "distanti" i "criteri di valutazione" del valore di ASPI (Autostrade per l'Italia, la società autostradale gestita dai Benetton).

Scrivo Sergio Rizzo su la Repubblica come "fra il 2.009 e il 2.018, l'anno del crollo del viadotto di Genova, i Benetton e soci minori si siano intascati 6 miliardi di dividendi, di cui 518 milioni nel solo 2.018", senza fare un fico secco se non investire altrove in Italia e nel mondo. ASPI infatti "ha speso in quel periodo per la sua rete il 28% in meno di quanto avrebbe dovuto per contratto con lo stato", vale a dire che "mancano all'appello 3 miliardi e 559 milioni. Al tempo stesso, le tariffe autostradali sono aumentate del 27,3%, cioè del doppio dell'inflazione" (cui si guarda nella modulazione delle tariffe).

Dopo due anni dalla tragedia del Ponte Morandi, prosegue Rizzo, "si arriva a una specie di accordo. Cassa Depositi e Prestiti" dovrebbe subentrare "gradualmente... ad Atlantia, acquistandone il 33%. Ma non c'è niente di firmato: l'annuncio serve soprattutto a placare le polemiche: inevitabili, giacché, non avendo affrontato per due anni", da parte dei relativi governi, "la faccenda, si è dovuto riconsegnare la gestione dell'ex Ponte Morandi" (ora Viadotto Genova-San Giorgio) ad ASPI, in quanto "ASPI è tuttora titolare di una concessione efficace". Il 14 luglio Atlantia potrà così riassumere per lettera la sua posizione: "pur considerando le nuove proposte" (formulate precedentemente in questo mese) di "Autostrade per l'Italia e Atlantia e la disponibilità manifestata anche da parte del governo di voler giungere ad accordo, permangono significative incertezze principalmente riconducibili ai contenuti, alle modalità e ai tempi di attuazione per addivenire alla conclusione degli accordi".

“La vera partita” perciò “comincia qui”, sottolinea Rizzo, “e non sarà facile. Cassa Depositi e Prestiti”, infatti, “dopo aver già messo una quantità di soldi” a una prima risistemazione di un’ASPI a pezzi dovrebbe ora mettercene una quantità aggiuntiva, dato l’aumento del capitale destinato alla conclusione degli investimenti, senza avere niente in mano. Addirittura CDP dovrebbe sborsare altri a remunerazione di investimenti che i soci privati di ASPI non hanno fatto.

Infine, il colpo di mano dei Benetton. Il 4 agosto, cioè il primo giorno di riapertura del Viadotto Genova-San Giorgio, essi cambiano tutte le carte in tavola: “non più la cessione diretta e graduale” di ASPI, scrive Rizzo, “a Cassa Depositi e Prestiti, e ad altri investitori di suo gradimento, come concordato qualche settimana prima, bensì la vendita dell’88% di ASPI di proprietà Benetton sul mercato”. A essa, educatamente, cioè sfottendo, CDP potrà senz’altro partecipare.

Immediatamente cresce, ovviamente, il valore sia delle azioni di Borsa di Atlantia che di quelle di ASPI. Ovvero il valore dell’88% è aumentato, né Cassa Depositi e Prestiti può avervi voce. Quindi, stallo totale.

Essendo il contenzioso il calcolo in valore di ASPI, le valutazioni tra i Benetton e Cassa Depositi e Prestiti risultano più lontane di quelle dell’avvio di trattativa. Conseguentemente, Atlantia può permettersi di dichiarare che, pur “restando ferma la volontà di dare corso a quanto delineato nella lettera del 14 luglio 2020, il Consiglio di Amministrazione ha ritenuto di dover individuare – con spirito di buona fede – anche soluzioni alternative idonee comunque a giungere ad una separazione tra la società (Atlantia) ed Autostrade per l’Italia, che diano certezza al mercato, sia in termini di tempi che di trasparenza, nonché delle irriducibile tutela dei diritti di tutti gli investitori e stakeholders (attori qualsivoglia in gioco) coinvolti... In particolare, il CdA ha deliberato la possibilità di procedere alla vendita, tramite un processo competitivo internazionale, gestito da advisor indipendenti” che dovranno definire il valore “dell’intera quota dell’88% detenuta in Autostrade per l’Italia, e al quale potrà partecipare CDP congiuntamente ad altri investitori istituzionali di suo gradimento”. E c’è pure un’altra possibilità: “una scissione parziale e proporzionale di una quota fino all’88% di Autostrade per l’Italia mediante creazione di un veicolo beneficiario da quotare in Borsa, creando quindi una public company contendibile”, cioè, primo, una società non più gestita da CDP, secondo, aggredibile da parte di scalate e speculazioni finanziarie qualsivoglia. Anzi, le due operazioni “potranno essere condotte da Atlantia in parallelo, fino a un certo punto. A questo scopo per il 3 settembre sarà votato il progetto di scissione della quota di Autostrade per l’Italia in una nuova società”.

Siamo stati presi per i fondelli, come si vede, da una banda di gangsters, che per anni ha munto a fondo e rovinato autostrade, imposto tariffe e pedaggi illegali, assassinato 43 persone, e che il nostro governo non è stato capace di mettere al loro posto (né la magistratura), dati ritardi, incertezze, divergenze, incompetenze. Correggere la rotta si può: in un solo modo, statalizzando ASPI.

Anzi, basterebbe, a parer mio, la dichiarazione di un’intenzione di statalizzare. Ritengo – posso ovviamente sbagliare – che i Benetton puntino a ottenere da CDP un certo incremento del prezzo di ASPI, o di una sua quota che sia. Entrare davvero in guerra con CDP ovvero con lo stato comporterebbe per i Benetton il rischio enorme di un loro tracollo economico: basterebbe, da parte dello stato, fissare tariffe e pedaggi fortemente ribassati per veder crollare in quattro e quattr’otto tutto il loro marchingegno.

In ogni caso, la partita va chiusa alla svelta e senza pasticci ma con i mezzi necessari da parte del governo. Non si può continuare a subire, da parte sua, le pensate dei Benetton.